

CELLANEE
52.
D.
DI FIRENZE
CENTRALE

NUOVI APPUNTI

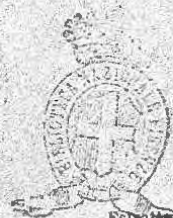
SULLE

FORME DI COMBATTIMENTO DELLA FANTERIA

PER

LUIGI CADORNA

MAGGIORE DI STATO MAGGIORE



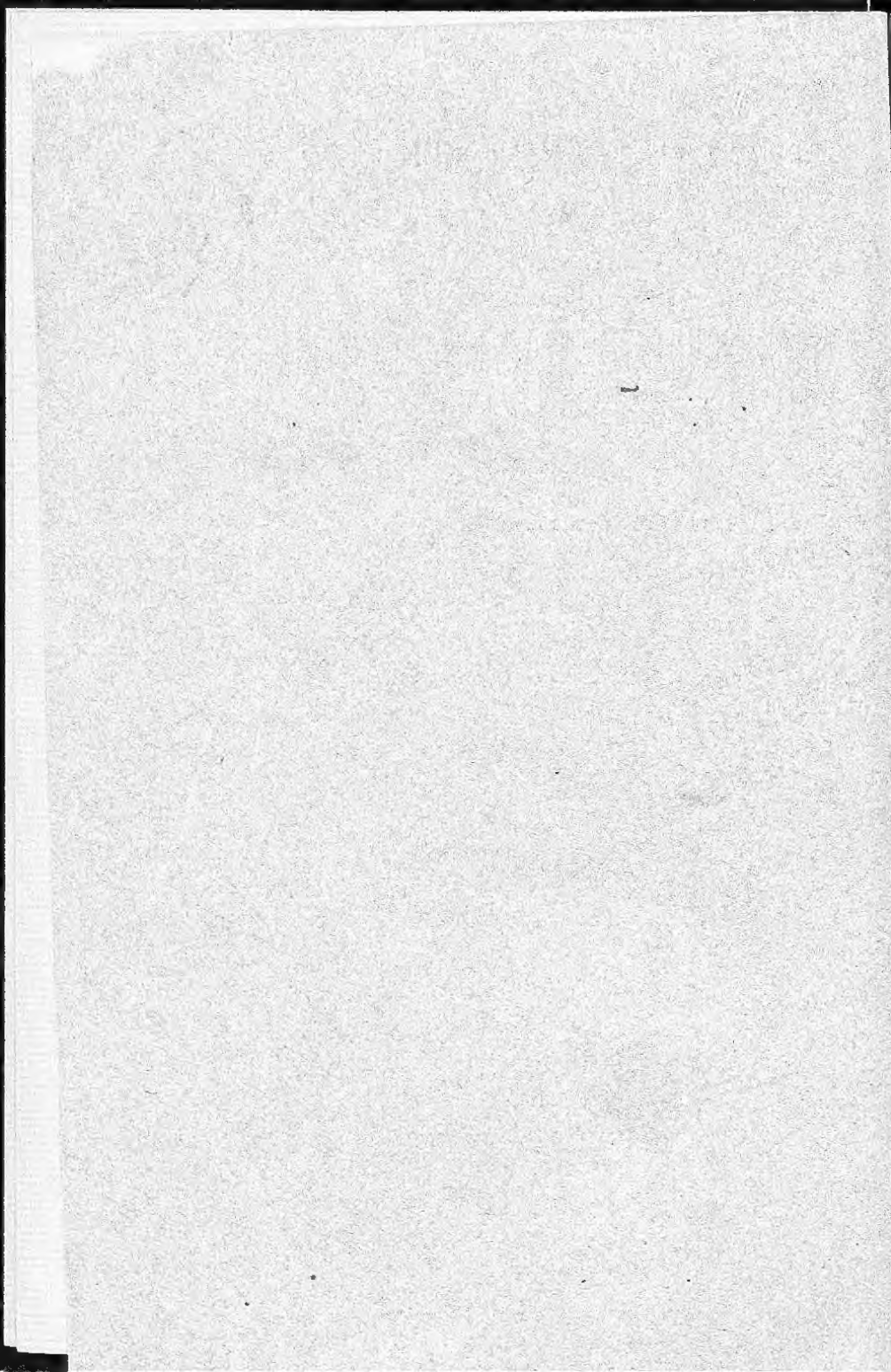
—
Estratto dalla Rivista Militare Italiana, 1887.
—



VOGHERA CARLO

TIPOGrafo DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

Roma, 1887.



NUOVI APPUNTI

SULLE

2653
30

FORME DI COMBATTIMENTO DELLA FANTERIA

PER

LUIGI CADORNA

MAGGIORE DI STATO MAGGIORE

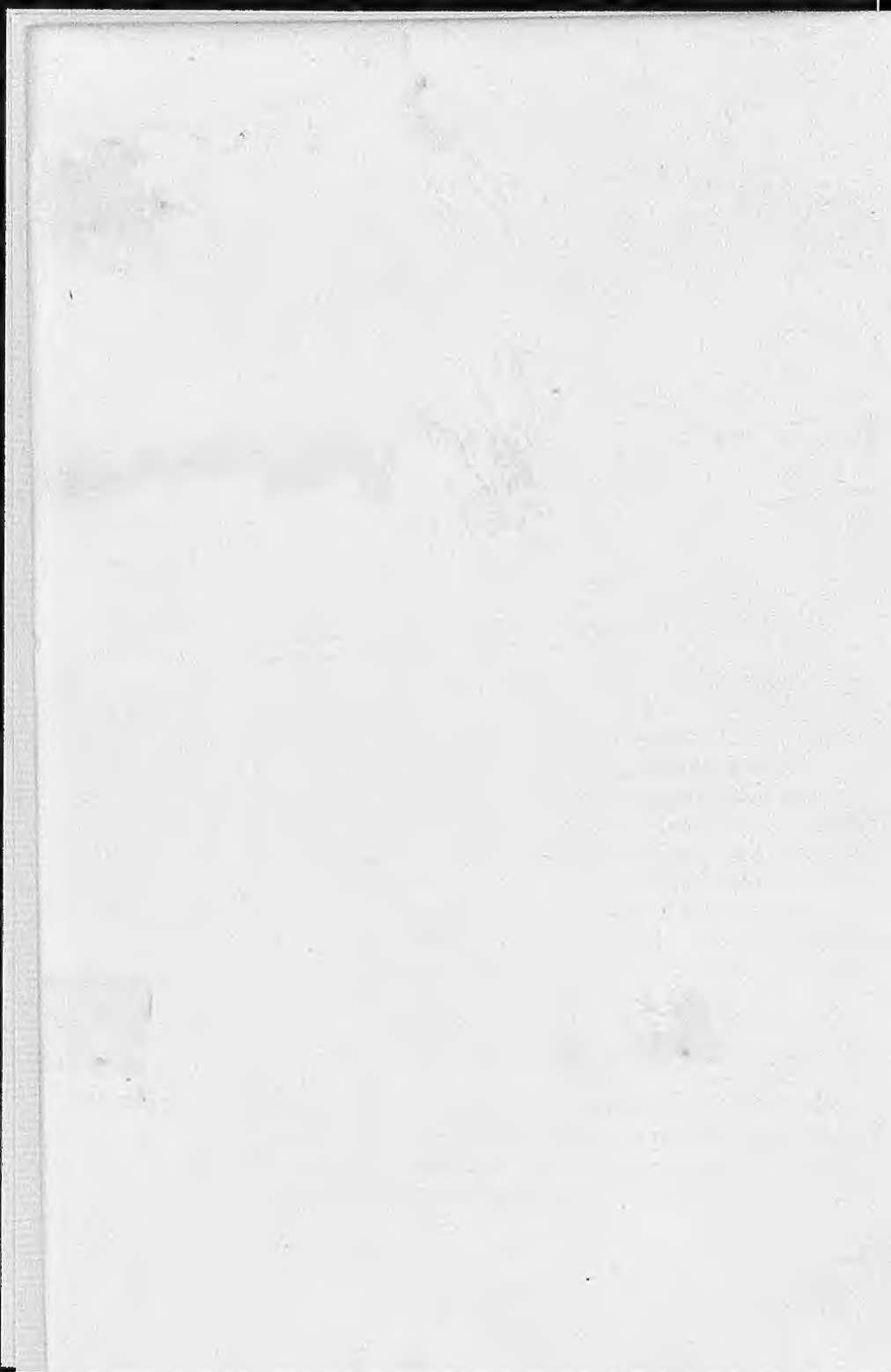
Estratto dalla *Rivista Militare Italiana*, 1887.



VOGHERA CARLO

TIPOGrafo DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

Roma, 1887.



I.

In uno scritto pubblicato nella *Rivista Militare* (puntata del dicembre 1883) sotto il titolo : *Delle forme di combattimento della fanteria*, propugnammo alcuni concetti, fra cui il fondamentale era quello che nel combattimento offensivo d'una divisione inquadrata, alla distanza di 600-700 metri dalla linea nemica, ossia nell'atto di penetrare in quella zona nella quale avviene la decisione, i battaglioni di prima schiera debbano trovarsi schierati in linea spiegata su due righe; imperocchè, solo col fare entrare in linea tutti i fucili disponibili dei battaglioni di prima schiera, ossia tanti quanti il terreno ne consente, sia possibile il dare al fuoco una intensità tale che, accrescendo le perdite del nemico, diminuisca la efficacia del suo fuoco, e permetta in tal modo di preparare meglio l'assalto, diminuendo in pari tempo l'entità delle perdite cui l'attaccante stesso va esposto. E soggiungevamo che, oltre al notevole vantaggio ora accennato, la formazione propugnata permetteva di raggiungerne altri di grande importanza, i quali si possono così riassumere :

1° Col fare intervenire il grosso sulla linea della catena alla stessa distanza dal nemico a cui le *Norme per l'impiego delle tre armi* vi fanno entrare i sostegni, si rendono evidentemente inutili questi ultimi; e la loro soppressione semplificherebbe d'assai

il meccanismo di manovra, essendochè i battaglioni di prima schiera fino a 600-700 metri dal nemico non si comporrebbero che di una debole catena e del grosso, il che ne faciliterebbe assai la condotta.

2° A quella distanza dal nemico potendosi ancora ripromettere di far sgombrare la fronte e raccogliere la catena, le compagnie dei battaglioni di prima schiera, prima di penetrare nella zona dell'attacco decisivo, si troverebbero ancora riunite e bene inquadrate in uno spazio non maggiore del loro fronte di spiegamento, e quindi nelle migliori condizioni per irrompere nella zona stessa con quella unità d'azione tanto necessaria in quel critico momento. Verrebbe così evitato l'inevitabile frammischiamiento, che col sistema in vigore si produce, fra le compagnie in catena e quelle del grosso.

Notavamo inoltre che, sebbene l'attuazione di questo concetto sembrasse importare a prima giunta una sostanziale modificazione a quanto dalle *Norme per l'impiego delle tre armi* era stabilito, ciò non accadeva in realtà, inquantochè bastava anticipare di 200-300 metri l'intervento del grosso sulla linea della catena (dalle *Norme* fissato a 300-400 metri dal nemico), perchè alla distanza desiderata tutti i fucili dei battaglioni di prima schiera si trovassero in linea, come si propugnava.

Osservavamo infine come, a nostro avviso, fossimo avviati verso questa mèta, e che breve era il passo che dalla medesima ci separava. E cercavamo di dimostrare questa affermazione coll'esame di quanto è prescritto dal N. 529 del Regolamento d'esercizi ancora in vigore, pubblicato nel 1869 e ristampato nel 1876, e col rilevare i principali concetti sanciti successivamente dalle *Norme per la Divisione di fanteria nel combattimento* del 1883 e dalle *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento* del 1883.

Essendo da pochi giorni venuta alla luce una nuova edizione delle *Norme* suddette, non sarà forse privo d'interesse il rilevare, il più brevemente possibile, se, e fino a qual punto le medesime siansi ancora inoltrate in quella via conducente alla mèta che ci era parso di poter segnalare: ben inteso che non è uno studio completo sulla suddetta pubblicazione che intendiamo fare, volendoci limitare a notare quei concetti che meglio valgano a rilevarne dal nostro punto di vista l'idea fondamentale, lo spirito che le informa.

II.

Diremo anzitutto che nel senso delle idee da noi espresse è la corrente manifestatasi da qualche tempo nei principali eserciti europei, del che si ebbe un primo saggio nelle grandi manovre tedesche del 1883, ed un'ultima conferma (prima della pubblicazione delle recenti *Norme*), nella nuova *Instruction pour le combat* francese.

Convienne d'altra parte osservare che le *Norme per l'impiego delle tre armi* non potevano non tener conto del nostro Regolamento d'esercizi, il quale, per quanto ormai antiquato, è tuttora in vigore e deve essere per conseguenza osservato. È bensì vero che le prime *Norme* del 1883 e quindi le successive del 1885 stabilivano per l'intervento sulla linea di fuoco dei sostegni e dei grossi, dei punti a distanza dalla posizione attaccata differente da quella prescritta dal Regolamento d'esercizi, ma almeno la suddivisione tipica in catena, sostegni e grosso doveva essere ed era rispettata. Ora, nelle *Norme* del 1885 l'intervento del grosso sulla linea di fuoco era già stabilito a distanza tale dal nemico che non si poteva più oltre aumentarla senza adottare una formazione diversa da quella *normale* stabilita dal Regolamento d'esercizi. Difatti, se invece di fissare quella distanza a 300-400 metri dal nemico la si stabilisse a 600-700 metri, ne conseguirebbe, per forza logica, l'inutilità, come già si disse, e quindi la soppressione dei sostegni e l'adozione della formazione in linea. Concludiamo quindi che, volendosi osservare le forme normali stabilite dal Regolamento d'esercizi, le *Norme* del 1887 non potevano stabilire per l'intervento dei grossi sulla linea della catena un punto sensibilmente diverso da quello prescritto dalle *Norme* del 1885, quand'anche la moderna corrente d'idee potesse spingere a fare diversamente. E così fu di fatto; e solo in tal modo al N. 32 si è potuto dire senz'altro che i battaglioni di prima schiera prima di giungere all'altezza dell'avanguardia *prendono formazione di combattimento*, intendendosi naturalmente con ciò la suddivisione in catena, sostegni e grosso.

Non deve quindi arrecare sorpresa se nelle recenti *Norme*, vincolate da un lato dal Regolamento d'esercizi in vigore, ma attratte necessariamente dall'altro in un nuovo ordine d'idee, troveremo delle considerazioni che molto varranno, a nostro avviso, a convalidare il nostro concetto fondamentale sovra espresso, e dimostreranno sempre più quanto quella parte del Regolamento d'esercizi che si riferisce al combattimento offensivo sia antiquata, e quanto perciò sia urgente l'introdurvi alcune modificazioni.

III.

Ciò posto, esamineremo alcune fra le più essenziali modificazioni contenute nelle recenti *Norme* in confronto colle antiche, rilevando quelle che meglio valgano ad affermare il concetto del massimo impiego del fuoco anche nella offensiva e la necessità di agire in massa colle truppe bene inquadrare.

Il N. 37 delle nuove *Norme* prescrive che quando è giunto il momento di procedere all'attacco la catena è rinforzata dai sostegni *in ordine chiuso*. E successivamente al N. 38 si dice che i grossi tengono dietro alla catena regolando il proprio movimento in modo da entrare *in ordine chiuso* nella linea della medesima, quando questa abbia raggiunto un appostamento a 300-400 metri dal nemico. A questo punto adunque i tre quarti del battaglione dovrebbero trovarsi in linea in ordine chiuso, fusi col rimanente quarto in catena. Ma siccome questo fatto, unitamente al disordine prodotto dall'avanzarsi può far sì che in alcuni tratti del fronte vengano a trovarsi più di due uomini di profondità, si prescrive nello stesso N. 38 che in tal caso si prenda la formazione su quattro righe e che le prime due facciano fuoco in ginocchio e le altre due in piedi. Non sappiamo fino a qual punto nell'orgasmo prodotto dal combattimento a distanza di fuoco efficace dal nemico, si possa ciò ottenere; certo si è che, volendo utilizzare tutti i fucili disponibili, è questo l'unico mezzo a cui in tal caso si può ricorrere; e che in ogni modo l'averlo stabilito è appunto la più bella conferma del principio che, cioè, tutti

si abbiano ad impiegare. Ora, chiediamo, stabilito questo principio, non sarebbe più semplice avere addirittura tutto il battaglione di prima schiera in linea a 600 metri, con che si raggiungerebbero anche tutti gli altri vantaggi che si sono accennati?

E non possiamo non confermarci in questa convinzione nel vedere stabilito al N. 41 che i battaglioni di seconda e terza schiera debbono appunto in tal modo entrare in azione, cioè in ordine chiuso; tanto più che subito dopo vien detto che l'intervento della seconda schiera deve attuarsi *in forza e non a spizzico*, e che *sarebbe da biasimare chi impiegasse le proprie forze a spizzico, perchè le esporrebbe inutilmente ad un lento logoramento*. Non vediamo perchè non si debba applicare anche alla prima schiera questa massima, che ci pare così giusta. La considerazione poi che *quando la maggior parte della distanza è sparita, il frazionamento nel senso della profondità non ha più alcuna influenza sull'entità delle perdite, mentre un urto poderoso non si può ottenere se non raggiungendo il nemico in formazione compatta* (3° alinea del N. 41), ci sembra possa applicarsi anche alla prima schiera, perchè poco diverse saranno le perdite subite dal grosso se entra in linea a 600 700 metri dal nemico, anzichè a 300-400 metri; anzi, saranno forse minori, se si considera che scuotendo nel primo caso maggiormente il difensore, renderà per ciò solo meno efficace il suo tiro.

Nel N. 46 si insiste moltissimo sulla necessità che il fuoco sia agguistato, sulla esattezza del tiro e sul mantenimento della disciplina del fuoco. Osserveremo di passaggio che non possiamo a meno di convenire in queste considerazioni, quantunque nello scritto pubblicato nella *Rivista Militare* del dicembre 1885 si sia presa per base del ragionamento la curva del pericolo col fuoco non mirato. Se così si è fatto si fu perchè sembrò che dovendosi un tale ragionamento di ordine tattico basare su ciò che realmente accade in guerra, anzichè su quanto si desidera che accada, ci parve che la base da cui si parti avesse un maggior fondamento reale che non il fatto opposto. Il che non toglie però che sia necessario nell'istruzione del soldato di inculcare la massima osservanza della disciplina del fuoco e l'aggiustatezza del tiro; avvegnachè, se oltre al vantaggio morale della fiducia nella propria arma, si potrà ottenere che una parte almeno

della truppa conservi la calma necessaria per puntare con esattezza, sarà tanto di guadagnato. Dobbiamo ancora ricordare quanto fu detto nella penultima pagina di quello scritto, cioè che partendo dal presupposto del fuoco mirato, si sarebbe forse giunti a conclusioni differenti *nei particolari*, ma non sul punto fondamentale della questione, che è l'intervento sulla linea di tutto il battaglione di prima schiera al limitare della zona decisiva; essendochè tale conclusione si fondi non sul modo con cui i proiettili si distribuiscono sul campo di battaglia, ma bensì sul principio che anche nell'offensiva si approfitti nel modo il più largo della potenza del fuoco, principio che non cambia, qualunque sia la curva del pericolo. Soggiungeremo ora per ultimo a questo riguardo, che in quella parte dello scritto che ragiona in base al supposto del fuoco non mirato, si è giunti a conclusioni presso a poco identiche a quelle sancite dalle *Norme*, affermando cioè la convenienza di impiegare, quando si avanza senza far fuoco, la formazione in linea di colonne di compagnie, oppure quella colle compagnie od i plotoni di fianco quando il terreno non consente la prima (N. 32) (4). Per contro, in quella parte del citato scritto nel quale si è pervenuti a conclusioni alquanto differenti, trattando cioè della convenienza d'impiegare i battaglioni di prima schiera in linea spiegata a 600-700 metri dal nemico, non si è affatto partiti dal supposto del fuoco non mirato, come si è detto poc'anzi. Questo abbiamo voluto rilevare pel caso in cui taluno, ritenendo erroneo il concetto del fuoco non mirato ammesso in quello scritto, volesse del pari infirmare le conclusioni più essenziali a cui nel medesimo si pervenne. Al postutto, anche per ottenere la disciplina del fuoco si dimostra assai più conveniente l'ordine chiuso dell'ordine sparso, la cui conseguenza inevitabile è il frammischiamento delle varie compagnie. Si scorge anche da ciò che da qualunque

(4) È bensì vero che si è soggiunto che la formazione in linea di colonne di compagnie dovrebbe trasformarsi nella linea spiegata a terra durante le fermate di qualche durata che avessero luogo nella zona distante oltre 1,200 metri dal nemico. Ciò però è perfettamente giustificato da quanto si afferma al comma c) ed al comma e) a pagina 69 della Istruzione provvisoria per le truppe provviste del fucile a tiro rapido modello 1870-87; anzi, stando a quanto vien detto dal comma e), tale trasformazione durante le fermate di qualche durata risulterebbe conveniente non solo fino a 1,200 metri, ma a tutte le distanze di combattimento.

punto si muova il passo, la conclusione a cui si perviene è sempre la stessa.

Nel N. 48 poi si afferma che « l'efficacia di un attacco dipende in « sommo grado, oltrechè dalla fermezza e dallo slancio col quale si « eseguisce, dalla regolarità e dalla simultaneità con cui si svolge ; « regolarità e simultaneità che difficilmente si possono ottenere se le « truppe non sono state frequentemente ed accuratamente eserci- « tate a compiere i successivi atti dell'attacco, in modo che, indicata « la direzione di esso, lo eseguiscano, per così dire, automatica- « mente ». Nulla di più vero, a nostro avviso, di quest'affermazione, ed assai vi insistemmo pure nello scritto del 1885. D'altra parte però non si può a meno di riconoscere che questa regolarità e simultaneità la si potrà tanto più ottenere quanto più semplici saranno le forme di combattimento e quanto minori le trasformazioni dall'una all'altra nel raggio d'azione efficace del fuoco nemico. E non esitiamo ad affermare che la formazione normale di combattimento quale è stabilita dal nostro Regolamento d'esercizi è talmente complicata che quella regolarità e simultaneità non facilmente si possono ottenere sulla stessa piazza d'armi e col limitato effettivo di pace dei battaglioni.

Giustissima poi non può a meno di sembrare a chiunque la massima che sta scritta al N. 73: « Nel collocamento delle truppe della « prima schiera si deve tener presente, che loro scopo essenziale è, « *non meno nella difesa che nell'attacco*, quello di arrecare « il maggior danno all'avversario; mentre secondario, per quanto « importante, è quello di ripararsi dalla vista e dal fuoco di esso. « Si deve perciò considerare come un grave errore tuttociò che può « essere fatto per raggiungere questo secondo scopo a scapito del « primo, scemando efficacia alla propria azione ». Ora questo principio è stato perfettamente applicato alla difesa. Difatti al N. 70 delle *Norme* del 1885 ed al N. 80 delle *Norme* del 1887 si prescrive che « non appena dalle disposizioni del nemico, nonchè dalla « direzione e dall'intensità del suo fuoco, si scopre in quale direzione sta per pronunciarsi l'attacco principale, *i sostegni ed i « grossi* delle truppe direttamente minacciate si portano immediatamente all'altezza della rispettiva catena, allo scopo di infliggere « le maggiori perdite all'attaccante mediante l'intensità dei fuochi ».

Ora, essendo stato affermato al N. 73 che questo principio deve essere applicato *non meno nella difesa che nell'attacco*, per qual ragione venne interamente applicato nella difesa e non nell'attacco? Si osservi che la direzione in cui si pronuncierà l'attacco principale è già conosciuta dall'attaccante, naturalmente, e che la necessità di infliggere le maggiori perdite al nemico mediante l'intensità dei fuochi non è minore nell'attaccante che nel difensore, se vuole attraversare, nel miglior modo possibile la zona più pericolosa. Non sapremmo invero trovare altra spiegazione a questo fatto all'infuori di quella naturalissima già più volte accennata, del vincolo, cioè, che il Regolamento d'esercizi ancora in vigore non poteva a meno di imporre. E non è punto a maravigliarsi che ciò accada, se si riflette che quel regolamento, per quanto ottimo in tutte quelle parti che non hanno attinenze col combattimento, venne compilato prima della campagna del 1870-71 e si risente naturalmente delle idee di quel tempo. Ci sembrerebbe pertanto urgente il ritoccarlo in quelle parti che più ne abbisognano per metterlo all'unisono coll'indirizzo che si è recentemente manifestato in ordine all'impiego della fanteria nel combattimento offensivo; ed il dimostrare viemeglio questa necessità era il solo assunto che ci eravamo proposti con questo breve scritto. Imperocchè, l'abitudine all'impiego degli ordini smiuzzati si è così profondamente radicata nella nostra fanteria, che riteniamo necessario reagire contro di essa con ogni mezzo; e crediamo che niuno sievene più efficace che il modificare opportunamente il Regolamento d'esercizi. Difatto, sino a che esso rimane in vigore quale è, le sue disposizioni avendo carattere prescrittivo e la sua applicazione essendo quotidiana, non basteranno a controbilanciarne gli effetti le *Norme per l'impiego delle tre armi*, alle quali si è creduto di togliere il carattere di emanazione ministeriale, che avevano le prime *Norme* del 1883; e se pure l'avessero conservato si renderebbe sempre più marcato il contrasto tra le medesime ed il regolamento. Analoghe modificazioni dovrebbero essere naturalmente introdotte anche nell'*Istruzione per l'ammaestramento tattico della fanteria*.

IV.

Avremmo così posto termine al soggetto che ci eravamo assunto di trattare; ma, giacchè ci si presenta l'occasione, ci siamo permesse poche altre osservazioni.

Al N. 77 delle *Norme* sta scritto: « Potrà talvolta accadere che « l'attaccante sviluppi una grande superiorità di bocche a fuoco per « cui riesca evidente che l'artiglieria della difesa continuando la « lotta, soccomberebbe in breve davanti alla preponderanza del « fuoco dell'avversario. In tale caso potrà convenire all'artiglieria « della difesa di prendere un'altra posizione dalla quale ricominciare « tosto il fuoco; oppure, ove il terreno lo permetta, di cessare momentaneamente la lotta e mettersi al riparo, tenendosi pronta a « rientrare improvvisamente in azione al momento opportuno contro « la fanteria dell'avversario, specialmente quando questa si spinge « all'attacco ».

Non v'ha dubbio che questo sia il miglior consiglio che dar si possa all'artiglieria della difesa in sì critiche contingenze. Ma in quale condizione si troverà intanto la fanteria della difesa nel momento in cui cessa il fuoco della propria artiglieria, fino a quello in cui si pronuncia l'attacco, esposta alla potenza distruttiva della artiglieria avversaria, la quale potrà aggiustare con precisione il tiro contro di essa che è immobile? Non bisogna scordare che fin dal 1870, come, per esempio, a Sedan, si sono viste delle forti posizioni difensive sgombrate dai Francesi pel semplice effetto del fuoco dell'artiglieria prussiana, ed occupate quindi dalla fanteria avversaria senza combattimento. E da quell'epoca la potenza dell'artiglieria, come è noto, si è di gran lunga accresciuta, in proporzione assai maggiore di quella del fucile. È d'uopo inoltre considerare che anche quando il cannone ed il fucile aumentino la loro efficacia nella stessa proporzione, vi sarà sempre un danno *assoluto* per quella delle due parti che rimane soccombente nel duello d'artiglieria; imperocchè, se l'aumento d'efficacia *relativo* delle due armi è uguale,

quando l'artiglieria di una delle due parti avrà ridotto al silenzio quello dell'altra concentrerà il suo fuoco contro la fanteria avversa, *fuori del tiro o quasi* dal fuoco del suo fucile; ed in tal momento all'aumento *assoluto* di efficacia del cannone, corrisponderà un danno proporzionale nella fanteria avversa. Si noti poi ancora che man mano la potenza dell'artiglieria aumenta, deve necessariamente diminuire la durata del duello di artiglieria. Considerando dopo tutto ciò che dal 1870 in qua, come si disse, la potenza del fucile è aumentata in proporzione assai minore di quella del cannone, è agevole intravedere quali effetti siano da attendersi da quest'ultimo in una prossima guerra, e quanto provvida sia stata la determinazione ora presa di accrescere la nostra artiglieria in proporzione di quella degli altri eserciti. Imperocchè, come si cercò ora di dimostrare, l'importanza dell'artiglieria tende a crescere rispetto a quella della fanteria, anche ammesso un aumento di efficacia del cannone e del fucile in identica proporzione; il che non toglie, naturalmente, che la fanteria sia e continui ad essere l'arma principale, perchè *solamente* essa può *decidere* il combattimento *preparato* dall'artiglieria, e svolgere la sua azione in qualunque terreno.

Nei terreni molto coperti, nei quali il danno che può esser prodotto dall'artiglieria attaccante alla fanteria della difesa è necessariamente minore, la difesa sottostà a quest'altro grave pericolo: cioè, che non potendo scorgere da lungi le disposizioni dell'attaccante, difficilmente riuscirà a concentrare a tempo le sue forze nei punti più minacciati, vista anche la rapidità colla quale si svolgono colle moderne armi i combattimenti della fanteria, quando i due avversari già si trovino schierati a distanza efficace di tiro.

In conclusione ci sembra che l'attaccante, quando disponga di una certa superiorità numerica, abbia più che mai il vantaggio sulla difesa, tenendo conto altresì di quella superiorità morale che è posta così chiaramente in evidenza nella nota a pagina 19 delle *Norme* di recente pubblicazione.

L'attaccante può esplicare la sua superiorità numerica, per quanto riguarda l'impiego della fanteria in due modi, cioè: col disporre in un dato fronte le truppe in molte schiere successive, oppure scegliendo per punto principale d'attacco un saliente od un fianco della posizione nemica, rispetto al quale la linea da lui occupata sarebbe

avviluppante e quindi più estesa. Quest'ultimo modo è più efficace del primo, sia perchè favorisce la convergenza dei fuochi, sia perchè permette di esplicare la superiorità numerica fin dal momento in cui la prima schiera muove all'attacco, richiedendo così un numero minore di *successivi* sforzi, ciascuno però più intenso, e quindi un minore sciupio di forze morali e materiali. Questi due modi possono pure essere contemporaneamente impiegati contro una determinata parte del fronte nemico, anche nel caso in cui non vi sia la prevalenza numerica sull'intero campo di battaglia, purchè, mediante un opportuno riparto delle sue forze, l'attaccante si procuri la prevalenza in quella parte del fronte contro il quale dirige l'attacco decisivo. Ora, chiediamo, avendo questa superiorità di forze, la quale, date le armi attuali, non si può far valere se non col fuoco, vi si dovrà deliberatamente rinunciare impiegando sulla linea di fuoco, fino a 300-400 metri dal nemico, solo una parte dei fucili che effettivamente vi possono intervenire, ed adottando ordini che sono i meno atti a tenere in freno le forze centrifughe che in quelle contingenze tendono a manifestarsi?

V.

La nota a pagina 22 delle *Norme per l'impiego delle tre armi* afferma pure in modo molto deciso la convenienza che lo spiegamento del grosso della colonna di marcia si compia prima che le truppe di esso siano impegnate nel combattimento. Non si potrebbe mai abbastanza insistere su questo principio, poichè solo osservando il medesimo è possibile imprimere all'azione quello svolgimento concorde e simultaneo che è uno dei più grandi fattori di vittoria: principio evidente in sè stesso, ma nella pratica così soventi sconosciuto; in ordine al quale, un illustre scrittore militare moderno, in seguito alle esperienze del 1870 si esprime con queste parole:

« La consommation graduelle des forces provenait fort souvent
« de ce que le combat n'avait pas été réellement engagé. La soif
« d'action des chefs en sous-ordre, l'inquiétude des chefs supérieurs

« envoyaient les troupes goutte à goutte au combat, au fur et à mesure qu'elles arrivaient sur le champ de bataille. Souvent il n'en pouvait être autrement, parce que la lutte, à peine née de la rencontre avec l'ennemi devenait aussitôt violente, de sorte qu'on n'avait plus d'autre alternative. Mais toutes les fois que cela est le moins du monde possible, il faudra qu'un déploiement en règle précède l'ouverture du feu, il faudra aussi donner aux troupes la direction la meilleure pour avancer, ce qui rendra leur action la plus efficace. *Si l'on engage soigneusement le combat, on s'assure l'emploi un et simultané sinon de toutes ses forces, au moins de la majeure partie.* On ménage ainsi bien des vies humaines et l'on rattrape emplement, dans la continuation du combat, les temps qu'on a dépensé en plus au début. Si à l'avenir on prend le temps de bien engager le combat, cette idée de la consommation graduelle des forces en sera modifiée. La durée des combats peut-être ne sera pas moindre, car qui dit engager dit préparer et préluder, ce qui prend du temps; l'action décisive proprement dite s'accomplira en moins de temps et redeviendra ce grand effort commun d'une masse puissamment lancée, au lieu d'être une série de coups isolés et courts qui n'ont entre eux d'autre rapport que de tendre à détruire le même objet ».

« Même quand la lutte naît soudain de la rencontre avec l'ennemi, on pourra peut-être, avec une partie des troupes, la traîner en longueur, puis engager méthodiquement les autres, après avoir longuement réfléchi » (1).

Tale per l'appunto deve essere il carattere del combattimento moderno, che si può considerare come un gran dramma suddiviso in tanti atti quante sono le schiere successive, tutti però armonizzati nella unità dello scopo finale che si vuole raggiungere nel più breve tempo possibile.

Ma sarà sempre agevole l'applicazione del principio suaccennato? È bensì vero che in un combattimento d'incontro i due avversari trovandosi nelle identiche condizioni, un egual tempo si richiede

(1) Von der GOLTZ. — *La nation armée* (Terza ediz. della traduzione francese, pag. 305).

per il loro spiegamento; e che quando uno è già in posizione mentre l'altro si avvanza per attaccarlo, il tempo, *nella generalità dei casi*, è a disposizione di chi muove l'attacco. Convien però, a nostro avviso, por mente altresì che, nel primo caso, se all'altezza della posizione occupata dall'avanguardia, sulla linea che deve costituire il fronte di schieramento del grosso, vi sono (come per lo più accade) dei punti tattici di spiccato valore, sui quali il nemico potrebbe prevenirci con due battaglioni della sua stessa avanguardia, è urgente l'occuparli. Ed allora sarà necessario o estendere l'avanguardia sopra una linea lunga e sottile, nella quale verrebbero poi a frammischiarci le successive unità del grosso; oppure fare occupare quei punti importanti da riparti staccati dal grosso: in entrambi i casi si turberebbe lo spiegamento regolare sulla linea di battaglia prestabilita.

Quando poi uno dei due avversari è già in posizione, non è escluso il caso, venga o no in quel momento rafforzato da altre truppe, che egli muova alla controffensiva, cogliendo a tal fine il momento critico in cui l'attaccante inizia lo spiegamento, protetto dalla sola avanguardia. Anche in questo caso è necessario inviare sollecitamente dei riparti del grosso ad occupare i punti più importanti della linea di battaglia sulla quale si vuole eseguire lo spiegamento all'altezza dell'avanguardia.

Si scorge da quanto si è detto come, nella generalità dei casi, possa tornare utile che le grandi unità di guerra, all'infuori dei grandi reparti di cui si compongono, possano disporre di riparti speciali da impiegarsi al fine ora indicato. Si prenda ad esempio il corpo d'armata: esso si compone di quattro brigate, di cui una d'avanguardia e tre del grosso, le quali ultime verranno nello spiegamento normale ad affiancarsi successivamente alla brigata d'avanguardia, salvo a conservarne una in riserva quando ciò sia reputato necessario.

Per assicurare e coprire questo spiegamento normale sembra che possa tornare opportuno il reggimento bersaglieri del corpo d'armata, il quale dovrebbe perciò nell'ordine normale di marcia del medesimo trovarsi in coda all'avanguardia od alla testa del grosso; e mentre la prima eseguirebbe il suo spiegamento nella posizione che le è stata assegnata nella linea di battaglia, esso si porterebbe

lateralmente, riunito oppure coi battaglioni separati secondo i casi, ad occupare quei punti di cui preme assicurarsi il possesso prima che le brigate del grosso siano in grado di giungervi.

Convien riflettere altresì che nell'attacco delle posizioni è sovente necessario di assaltare anzitutto dei punti situati sul dinanzi della linea principale di difesa, come caseggiati, parcelle di bosco, ecc. occupati molte volte da deboli distaccamenti, ma nella presa dei quali verrebbero a disordinarsi le brigate del grosso, appunto nel momento in cui sarebbe necessario il massimo ordine, per procedere con quella regolarità e simultaneità di cui si è discorso, all'assalto della fronte principale di difesa.

Così pure sarà spesso volte utile nella difensiva di occupare con lievi forze sul dinanzi delle posizioni dei punti di spiccato valore tattico, appunto per costringere l'avversario a disordinare la sua ordinanza per impadronirsene prima di procedere all'attacco della posizione principale: coll'avvertenza, ben inteso, che il grosso delle forze, che si trova in posizione sulla linea principale di difesa, non si lasci attrarre, per sostenere le truppe avanzate, ad abbandonare la sua posizione, come accadde per esempio nell'epoca moderna a Skalit, ove la battaglia, come è noto, venne perduta dagli Austriaci principalmente in causa di un simile fatto. Per l'occupazione di questi punti antistanti si può vantaggiosamente ricorrere ai battaglioni bersaglieri del corpo d'armata, evitando così, per quanto si può, di scindere le brigate di fanteria.

Pare quindi che tutte queste operazioni parziali e preliminari possano normalmente essere affidate ai battaglioni bersaglieri del corpo d'armata, sembrando che tale compito sia più in armonia col carattere e colle tradizioni di questo corpo, di quello che molti gli vorrebbero assegnare di triari del corpo d'armata, come si può anche indurre dal fatto che nei vari tipi di ordini di marcia essi sono generalmente relegati in coda alla colonna; tanto più, ripetiamo, che non essendo inquadrati in brigate, non havvi alcun inconveniente a frazionare i reggimenti nel tempo e nella misura occorrente.

Questo temperamento verrebbe ancora consigliato da quest'ultima considerazione, cioè: che se l'artiglieria di corpo d'armata, a similitudine di quanto è prescritto dal N. 27 delle *Norme* per le batterie del grosso della divisione, deve prontamente entrare in a-

zione lateralmente a quella della divisione di testa, sarà necessario coprirla dinanzi al fronte ed ai fianchi con truppe di fanteria. Si dovrà perciò dare una soverchia estensione alla brigata d'avanguardia, frammischiandovi poi truppe delle brigate successive; il che è appunto ciò che si vuole evitare. Il collocare il reggimento bersaglieri tra l'avanguardia ed il grosso, permetterebbe di porre riparo a questo grave inconveniente.

Ed ora poniamo fine a questi brevi appunti, nella lusinga di non aver fatto opera del tutto vana col contribuire a mantener viva la discussione di un argomento che riteniamo sotto ogni riguardo importante.

Verona, 4° giugno 1887.

